



**LA MINISTERIALITÀ
A SERVIZIO DELLA CHIESA
CHE GENERA ALLA VITA CRISTIANA**

«Identità e funzione del lettore, dell'accolito e del catechista nell'azione missionaria della Parrocchia»

don Mario Castellano
Vicario episcopale per la pastorale e l'evangelizzazione
della diocesi di Bari-Bitonto

Identità e funzione del lettore, dell'accolito e del catechista nell'azione missionaria della Chiesa

La riflessione sull'identità e funzione del Lettore, dell'Accolito e del Catechista nell'azione missionaria della Chiesa, e della parrocchia in particolare, ci invita a mettere in luce i temi più ampi della ministerialità nella Comunità ecclesiale e della identità missionaria della Chiesa. Solo tra queste due direttrici, ministerialità e missionarietà, sarà possibile riscoprire l'identità autentica degli stessi ministeri oggi, magari liberandoli dall'ansia della funzionalità e dall'abbaglio del potere che hanno rischiato e rischiano la loro clericalizzazione, subordinandoli al ministero ordinato. Proprio per questo preferiremo chiamarli ministeri battesimali più che laicali, per evitare la classica dialettica clero-laici secondo la quale si tende a considerare battezzati soli i laici, come se non lo fossero anche i ministri ordinati. Proverò a procedere in tre tappe, senza la pretesa di essere esaustivo, tanto meno di dire cose nuove che ciascuno di voi già non sappia, ma con l'auspicio di incoraggiare quel discernimento comunitario al quale siamo invitati per una conversione pastorale. Innanzitutto, riferirò lo stato attuale dei fatti in merito ai ministeri istituiti che sono oggetto del nostro tema; successivamente volgeremo lo sguardo indietro, non per nostalgia, ma per cogliere, se pur velocemente, i passi fatti e che ci hanno portato dove siamo; infine proveremo a guardare in avanti in maniera propositiva.

1. Lo stato dei fatti

Poco dopo il Concilio Vaticano II, papa Paolo VI volle rivedere nella Chiesa di rito latino la prassi relativa ai ministeri non ordinati, che fino ad allora erano chiamati "ordini minori", perché fosse più rispondete alle esigenze dei tempi. A tal fine con il Motu Proprio "Ministeria quaedam" (15 agosto 1972) il Papa abolì gli ordini minori dell'Ostiario, dell'Esorcista, del Lettore e dell'Accolito, e l'ordine maggiore del Suddiacono, che erano conferiti in vista dell'ordinazione presbiterale (anzi allora si sarebbe detto dell'ordinazione sacerdotale!), configurando quelli del Lettore e dell'Accolito come "ministeri istituiti", il primo strettamente connesso al ministero della Parola, il secondo al ministero dell'Altare, non più considerati come riservati ai candidati al sacramento dell'Ordine. Rimaneva però la loro riserva ai soli uomini.

Apro una piccola parentesi cronologica per ricordare che il 29 gennaio 1973 veniva pubblicata l'istruzione «*Immensae caritatis*» sempre da papa san Paolo VI, mediante la Sacra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti («*Ministeria quaedam*» era dell'agosto 1972!!!), dove si affermava che un battezzato-cresimato, giovane e adulto, uomo o donna, poteva essere incaricato della distribuzione del pane eucaristico durante e fuori della Messa. Le motivazioni principali della scelta erano

che: «Il testamento del suo immenso amore che Cristo Signore lasciò alla Chiesa sua sposa, cioè il dono ineffabile dell'Eucaristia, di tutti il più importante, esige che un mistero così grande sia sempre più profondamente conosciuto e che si partecipi alla sua efficacia salvifica con sempre maggiore intensità». Per favorire la partecipazione a questo grande Mistero, Paolo VI concesse, in via straordinaria, che come ministri straordinari appunto, anche le donne oltre gli uomini potessero distribuire l'Eucaristia durante le celebrazioni, in mancanza di ministri ordinati e in particolare agli infermi in casa e soprattutto negli ospedali o in istituti simili. Ho voluto ricordare l'istituzione dei ministri straordinari della comunione non solo per completezza del quadro storico circa i ministeri, ma per evidenziare come già Paolo VI con molta probabilità avrebbe voluto aprire l'accesso ai ministeri anche alle donne, ma forse i tempi non erano sufficientemente maturi. Potrebbe meravigliarci (come è successo a me quando ho condotto il sondaggio CEI) scoprire che dal Concilio Vaticano II ad oggi alcune Chiese diocesane non hanno mai istituito Accoliti, ma hanno privilegiato solo la costituzione dei Ministri straordinari, mentre altre hanno preferito solo l'istituzione di Accoliti (quindi uomini) e non hanno mai avuto Ministri straordinari della Comunione (che significa che fino ad oggi mai una donna ha distribuito il pane eucaristico non solo in chiesa ma neanche in casa o in ospedale agli infermi).

Lo stesso Motu Proprio "Ministeria quaedam", inoltre, non escludeva sin d'allora (1972!) che altri "uffici" potessero essere istituiti dalla Santa Sede su richiesta delle Conferenze Episcopali.

A distanza di cinquant'anni, papa Francesco ha promulgato il Motu Proprio "Spiritus Domini" (10 gennaio 2021), con il quale ha superato il vincolo di "Ministeria quaedam" che «riservava il Lettorato e l'Accolitato ai soli uomini» e ha disposto l'inclusione delle donne nei ministeri laicali/battesimali con la modifica del can. 230 § 2, accompagnando la decisione con una Lettera al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede circa l'accesso delle donne ai ministeri del Lettorato e dell'Accolitato. Sempre papa Francesco qualche mese dopo promulga il Motu Proprio "Antiquum Ministerium" (10 maggio 2021), sull'istituzione del ministero del Catechista per la Chiesa universale. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha fatto seguire poi una Lettera ai Presidenti delle Conferenze dei vescovi sul rito di istituzione dei catechisti (13 dicembre 2021), con in allegato il rito corrispondente. I due Motu Proprio si propongono di far maturare una visione più articolata della ministerialità e del servizio ecclesiale e di rendere sempre più evidente quell'indispensabile apporto della donna, di cui Papa Francesco aveva già scritto, invitando di conseguenza ad «allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa» (*Evangelii Gaudium*, n. 103).

Nell'Assemblea generale di maggio 2022 la CEI ha pubblicato una Nota pastorale con la quale intendeva inserire il tema dei "ministeri istituiti" all'interno del Cammino sinodale, in modo che potesse diventare anche un'opportunità per rinnovare la *forma Ecclesiae* in chiave più comunionale: da una Chiesa incentrata prevalentemente sul ministero ordinato intorno al quale ruota il laicato, verso una Chiesa che valorizza la dignità battesimale di ogni membro del popolo di Dio e si struttura in funzione della missione della comunità.

Vorrei che non ci sfuggissero queste parole circa l'inquadramento da parte dei nostri vescovi del tema dei ministeri istituiti all'interno del Cammino sinodale che si sta vivendo e del Sinodo universale. Il desiderio espresso, che domanda certamente una maggiore definizione, è che la riflessione sui ministeri potesse diventare opportunità per rinnovare la *forma Ecclesiae* in chiave più comunionale. Quindi favorire il passaggio - ripeto - da una Chiesa incentrata prevalentemente sul ministero ordinato intorno al quale ruota il laicato, verso una Chiesa che valorizza la dignità battesimale di ogni membro del popolo di Dio e si struttura in funzione della missione dell'intera Comunità.

A completamento della descrizione dello stato attuale dei fatti, ricordo che tra le possibilità indicate dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, la Conferenza episcopale italiana ha scelto di conferire il "ministero istituito" del/la catechista a una o più figure di coordinamento dei catechisti dell'iniziazione cristiana dei ragazzi (cfr. n. 9) e a coloro che «in modo più specifico svolgono il servizio dell'annuncio» nel catecumenato degli adulti (cfr. n. 10). Inoltre, il catechista, secondo la decisione prudente del Vescovo e le scelte pastorali della Diocesi, può anche essere, sotto la moderazione del parroco, un referente di piccole comunità (senza la presenza stabile del presbitero) e può guidare, in mancanza di diaconi e in collaborazione con lettori e accoliti istituiti, le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero e in attesa dell'eucaristia.

2. Uno sguardo veloce al passato

È noto a tutti come concetti ed espressioni quali Chiesa "comunionale", "dignità battesimale" dei membri del "popolo di Dio", "missionarietà" della Chiesa potrebbero oggi apparire scontante o teoricamente acquisite, ma non sempre è così. Soprattutto è noto che tali immagini di Chiesa, se pur antiche quanto il cristianesimo, per secoli sono state dimenticate o addirittura rimosse.

Sappiamo bene che è stato il Concilio Vaticano II a ridonarci una visione di Chiesa che possiamo definire comunionale pur nella sua struttura gerarchica. Ri-donarci perché non si tratta di un'invenzione, ma di una riscoperta. Nella Chiesa delle origini questa verità era espressa in modo più luminoso ed evidente. A partire da un certo momento della storia, invece, è avvenuto un processo che lentamente ha oscurato quella visione comunionale, dimensione essenziale della Chiesa, sviluppando a partire dal Medioevo, una teologia della Chiesa come istituzione, fondata sui poteri della gerarchia e isolata dal principio comunitario. Certamente quella prospettiva teologica che rispondeva, nella maniera allora possibile, al tentativo di abitare il territorio e la storia, oggi non può essere perseguita, tanto meno rimpianta.

Quella teologia, tra l'altro, aveva influenzato la prassi ecclesiale formando una mentalità purtroppo ancora presente oggi in molti; la Chiesa ha finito per identificarsi con i ministri ordinati e tutto è stato concentrato nelle loro mani. Ne era un esempio eloquente la liturgia dove tutto era fatto dal ministro ordinato. Ma è la stessa liturgia

che ci insegna che non è stato sempre così. Sapete come a partire dalla fine del 1800, si è cominciato ad avvertire che quel modo di pensare, di agire e di celebrare tradiva la più vera identità misterica della Chiesa e che era necessario un vero e proprio risveglio, che dall'inizio del 1900 fu definito ritorno alle fonti. Nacque così il Movimento biblico, quello liturgico, patristico, ecc. Il contatto con le fonti ci ha consegnato una nuova immagine della Chiesa e una nuova mentalità ecclesiale: nuova rispetto ad un passato recente, ma antica quanto il cristianesimo, perché si è trattato di un ritorno alle sorgenti della Chiesa.

È interessante considerare, come esempio, il cambiamento di vocabolario che ha contrassegnato i documenti ufficiali della Chiesa dall'inizio del secolo scorso. I Papi, parlando della Chiesa, sono passati dall'uso iniziale del termine *societas* (cfr. *Rerum novarum* - 1891; *Quadragesimo anno* - 1931), al termine *communitas* (cfr. *Mater et Magistra* - 1961; *Pacem in terris* - 1963; i discorsi di Paolo VI), finché ha cominciato a prevalere il termine *communio*. Paolo VI amava ripetere: La Chiesa è comunione. Oggi, sperando che non ci si riduca solo ad uno slogan, tutti parlano con papa Francesco di Chiesa sinodale. Ma in fondo, come si ripete, Chiesa e sinodo sono sinonimi.

Nel Catechismo di San Pio X (1835-1914), alla domanda: «Che cosa è la Chiesa?» si rispondeva: «La Chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti e ubbidiscono ai Pastori stabiliti da Lui». Una definizione vera, ma che non diceva certamente tutto, anzi non diceva la cosa più importante e cioè che la Chiesa è una comunione di persone a immagine della comunione trinitaria.

Si trattava di una definizione che riassumeva tutta l'epoca posteriore al Concilio di Trento (1545-1563), dove si erano riaffermati quei principi che la Riforma aveva contestato, tra cui la visibilità della Chiesa. Ora si sottolinea che essa è una società visibile con strutture e leggi proprie. Quella visione di Chiesa, passata nel Catechismo di San Pio X, è giunta così fino al Vaticano II. Ma è una visione ed una definizione dove manca ogni accenno allo Spirito Santo, che invece i padri dell'antichità chiamavano, in modo unanime e convinto, l'anima della Chiesa. Il recupero di questo elemento interiore e fondamentale della Chiesa si è avviato con l'enciclica di Pio XII «*Mystici Corporis*» del 1943, per essere poi affermato con chiarezza dalle Costituzioni conciliari del Vaticano II, che ha riassunto la nuova visione di Chiesa nella formula "popolo di Dio".

La Costituzione dogmatica «*Lumen Gentium*» sulla Chiesa ce l'ha ripresentata come Corpo di Cristo, Popolo di Dio, Sacramento universale di salvezza (LG 48); segno e strumento della comunione tra gli uomini e degli uomini con Dio (LG 1); germe e fermento del Regno di Dio (LG 5). Ci ha parlato dell'uguaglianza di tutti i membri

della Chiesa per la dignità di battezzati (LG 32); della diversità di servizi reciproci per carismi e ministeri (LG 12); di autorità come servizio (LG 18), ecc.

Questa presentazione della Chiesa ha portato non solo a un ribaltamento di termini, ma del modo stesso di sentirsi e di essere Chiesa. Anche la gerarchia diventa un *servizio-ministero*: un ministero costitutivo, indispensabile, ma un *servizio all'interno del popolo di Dio* di cui anch'essa fa parte. Per sua natura, questo popolo è santo, messianico, missionario, sacerdotale. La *Prima lettera di Pietro* (2,9) definisce la comunità dei credenti, generati dal battesimo: «*stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le sue opere meravigliose*».

Il fondamento di un discorso teologico sulla Chiesa, dunque, è la condizione battesimale, perché è il battesimo a segnare l'ingresso nella Chiesa a pieno diritto.

Lo stesso san Paolo VI, in «*Ministeria quaedam*» - per citare il documento dal quale siamo partiti - spiegava che, distinguendo più chiaramente «tra ciò che è proprio e riservato ai chierici e ciò che può essere affidato ai fedeli laici, apparirà più chiaramente il loro vicendevole rapporto, in quanto il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo (LG 10)».

Alla base di questo cammino, che abbiamo sommariamente ripercorso, c'è la riscoperta dell'immagine del corpo che attraversa non solo la *Prima lettera ai Corinzi*, ma i passaggi iniziali di «una Chiesa in costruzione» nei nuovi contesti sociali e culturali, con le giunture che l'attraversano, dal corpo del singolo credente a quello eucaristico, a quello ecclesiale. Nella visione paolina emerge la centralità dello Spirito nella Chiesa ed è la priorità dello Spirito ad orientare la Chiesa verso una relazione che parte dall'unità per raggiungere la diversità e non il contrario: poiché siamo un corpo abbiamo delle membra. In questi due testi la comunità appare come il Corpo di Cristo, composto di varie membra con funzioni diverse, ma organicamente armonizzate dall'unico Spirito, corpo che, con il contributo attivo di ogni membro, si edifica e «cresce in ogni cosa verso di Lui», cioè verso Cristo. La stessa triade paolina: carismi, ministeri e attuazioni, segue il principio generale: «A ciascuno è data una manifestazione dello Spirito per l'utilità» (1Cor 12,7). Nessun carisma è dato per estetica o per la sua bellezza, ma tutti sono dati per l'utilità e il bene di ciascuno e di tutti. Di fronte alla ricerca di un carisma sensazionale e più ancora di un ministero che risponda al desiderio individuale dell'apparenza, è necessario riscoprire la loro ricaduta e utilità ecclesiale.

Alla luce di questi elementi appena richiamati, possiamo chiederci: c'è un luogo dove la Chiesa-Corpo di Cristo animato dallo Spirito attinge come da sorgente la sua identità, il suo mistero? La risposta è: il più grande avvenimento del divenire della Chiesa è la liturgia, la celebrazione dei sacramenti e in particolare dell'eucaristia. C'è un primato della liturgia che è «culmine e fonte» della vita della Chiesa. È intorno all'altare che la Chiesa si costruisce come Corpo di Cristo. Nella liturgia la Chiesa è

in atto, è in un momento forte della sua esistenza e della sua missione. Se fare la Comunione è il momento culminante del banchetto eucaristico per diventare membra di quel corpo al quale ci unisce, tale Comunione inizia già molto prima ed implica accoglienza, ascolto, adesione, disponibilità vera e fattiva alla Parola di Dio e partecipazione al Corpo sacramentale di Cristo. E continua in un'esperienza di comunione reale, fatta di accoglienza, amore e servizio dell'intero Corpo ecclesiale: di Cristo suo capo, e dei fratelli, sue membra; quindi, nella celebrazione e nella vita. Dietro e dentro queste ultime espressioni possiamo vedere i nostri ministeri: quello della Parola, il Lettore e quello dell'Altare, l'Accolito, ma anche dell'accoglienza, dell'annuncio più ampio, della comunione e della carità.

Il movimento liturgico e il rinnovamento liturgico che ne è scaturito, con la riforma promossa dal Concilio, ci ha fatto riscoprire un principio fondamentale che era stato trascurato nella prassi degli ultimi secoli, cioè che il soggetto celebrante dell'atto di culto è tutto il popolo di Dio: uno presiede, ma tutti concelebrano, alcuni svolgono dei servizi ma tutti partecipano; l'assemblea eucaristica è il primo modello di una Chiesa sinodale e della corresponsabilità ecclesiale.

La stessa «Sacrosanctum Concilium» però ci ha ricordato che «la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa» (SC 9) e pur essendo «la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (SC 14), tuttavia «la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia...» (SC 12); come a dirci, in realtà, che quanto viviamo nella liturgia e che da lì scaturisce deve innervare tutta la vita cristiana, individuale e comunitaria e quindi la pastorale. Significa che il Servizio alla Parola del Lettore non si riduce alla sola proclamazione nella liturgia, ma innerva di annuncio e di Vangelo tutta la vita della comunità in ogni sua dimensione; allo stesso modo il servizio all'Altare dell'Accolito non si può limitare al servizio a colui che presiede o al messale o ai vasi sacri e neanche allo stesso Corpo sacramentale di Cristo, ma include l'attenzione e la cura al Corpo ecclesiale di Cristo, a tutte le sue membra, comprese quelle più povere e sofferenti. Così l'identità dei ministeri si comprende nella dimensione comunione della Chiesa e la loro funzione si manifesta come servizio integrale alla missione e all'evangelizzazione.

3. Uno sguardo propositivo

Queste ultime affermazioni aprono al terzo e ultimo passaggio del mio intervento che vuole assumere uno sguardo propositivo sul tempo che abitiamo.

È evidente che la visione ecclesiologica, riconsegnataci dal Concilio, deve essere oggi posta all'attenzione di tutti in maniera rinnovata e convinta. Innanzitutto, perché, come è stato detto, la conformazione a Cristo e la comune radice battesimale e crismale pongono i ministeri nella Chiesa, ciascuno a suo modo, a servizio della configurazione del suo corpo ecclesiale e della trasmissione del Vangelo. E poi perché si tratta di rispondere ad una domanda: «a cosa serve quindi la Chiesa e quale Chiesa serve?»; dove il verbo *servire* resta fondamentale.

È una questione ecclesiologica ed insieme cristologica perché colloca tutti nella Chiesa in posizione relativa a Cristo, affinché la Chiesa sia quello che deve essere: sacramento di Cristo nel mondo e segno della sua presenza nella storia.

Per dirla in maniera più esplicita, riprendendo quanto detto prima, il Lettore nelle nostre parrocchie è tutto orientato a Cristo e al suo Vangelo. Questa è la sua identità! Non è questione del ruolo che assume come se quel ruolo fosse assoluto cioè sciolto da altri, la comunità, e prima ancora da un Altro, Gesù Cristo.

Il suo impegno, o se preferiamo dire la sua funzione, non è solo proclamare il testo sacro nella celebrazione, farà anche quello e dovrà farlo bene, ma essere animatore della Parola nella Comunità intera affinché essa sia tutta animata dalla Parola. Dovrà avvicinare altri, tutti, alla scoperta di questo dono prezioso tante volte ancora nascosto, facendo scoprire che Dio non è solo qualcuno che ci ascolta: prima ancora è qualcuno che ci parla. Con la Parola Egli ha creato ogni cosa e ha creato anche noi. La Parola è l'atto con cui prende l'iniziativa di cercarci, entra nella nostra vita, la afferra e la plasma con la potenza del suo amore. E questa Parola si è fatta carne in Gesù assumendo la nostra umanità per salvarci. Ecco l'annuncio che non può mai mancare nell'azione missionaria delle nostre parrocchie.

Il Lettore istituito (uomo o donna) non potrà che essere anche lui Catechista, che annuncia il kerigma, Gesù, ai fanciulli e ai loro genitori negli itinerari di fede e di iniziazione alla vita cristiana e lo farà affiancando i catechisti e i genitori stessi, non assumendo la postura di chi dall'alto del suo ministero sa cose in più o ha un potere in più, ma assumendo i tratti stessi di Cristo che si fa servo e con le parole e con i gesti ha raccontato e manifestato il volto di Dio suo Padre e anche nostro.

Compito dell'Accolito istituito (uomo o donna) è di servire all'Altare, segno della presenza viva di Cristo in mezzo all'assemblea, dove il pane e il vino diventano suo Corpo per la potenza dello Spirito Santo e dove i fedeli nutrendosi dell'unico pane e bevendo all'unico calice, diventano in Cristo un solo Corpo. A lui/lei è affidato anche il compito di coordinare il servizio della distribuzione della Comunione fuori della celebrazione dell'Eucaristia, di animare l'adorazione e le diverse forme del culto eucaristico. Portando poi la Comunione sacramentale, l'Accolito come ministro straordinario della Comunione, mette chi la riceve a contatto con Dio, mediante il Corpo di Cristo, e in una relazione che li riconnette anche con loro stessi e con gli altri della comunità, con la loro più autentica identità di figli e figlie amati e, quindi, fratelli e sorelle.

Il Catechista (donna e uomo) che sia istituito per essere coordinatore dei catechisti parrocchiali o per il catecumenato degli adulti o solo di fatto come è stato finora a servizio del cammino di fede dei ragazzi e delle loro famiglie, è un frequentatore assiduo della Parola, anche lui come il Lettore. È uno che trasmetterà non tanto nozioni e concetti quanto l'esperienza di chi ha scoperto la bellezza dell'incontro con

Gesù Cristo e sta provando a vivere la propria vita, nonostante le sue fragilità, come discepolo-missionario seguendo il Vangelo. Troppo spesso abbiamo considerato e presentato Dio solo come oggetto della fede. Lo abbiamo ridotto ad un insieme di verità da conoscere e magari imparare a memoria, ma più che conoscerlo in questo modo, Egli desidera entrare in comunione con noi. E i Catechisti con tutta la comunità, mai da soli, devono provare ad aiutare i ragazzi e i loro genitori a riconnettersi con il Vangelo per vivere da cristiani, cioè “a pensare, a vivere, ad amare come Gesù”, imparando a riconoscerlo presente nella vita quotidiana, ad incontrarlo nella comunità, nella sua Parola, nei sacramenti, nei poveri.

Più che una conclusione, un auspicio

La *forma ecclesiae*, che le nostre parrocchie per prime devono assumere e manifestare, è molto di più di un'opera di riorganizzazione ecclesiastica, spronata ora dalla carenza evidente di preti. Essa ha nell'annuncio del Vangelo e nella celebrazione dell'Eucaristia la sua fonte e il suo apice e la sua manifestazione più eloquente nella testimonianza della vita cristiana. Dal Vangelo e dall'Eucaristia la Chiesa si genera ed è da lì che potrà generare nuovi figli.

Di qui la necessità di riscoprire i ministeri che finora abbiamo considerato prevalentemente nella liturgia come il Lettorato, l'Accolitato, ma anche nella catechesi, come il Catechista, come servizio alla vita umana plasmata dal Vangelo. E di immaginarne di nuovi, come quelli che qualcuno chiama *ministeri di soglia* nella vita sociale, per servire i passaggi negli ambiti in cui è si manifesta l'intera vita cristiana: carità, cultura, ricerca spirituale, annuncio, predicazione, dimensione sociale, politica.

Occorre allora una teologia del ministero e una prassi pastorale che, a partire dal modello ecclesologico conciliare di “una Chiesa tutta battesimale” e “tutta testimoniale”, aiuti a riscoprire la vocazione dei battezzati e delle battezzate, nella molteplicità degli stati di vita, a servizio del mondo. Non si dovrà clonare quello che è stato ed è il ministero del prete, anzi si dovrà puntare a superare la concentrazione di ogni funzione nelle sue sole mani, andando oltre la logica della collaborazione per sognare e osare quella della corresponsabilità.

Una teologia dei ministeri e una riflessione condivisa su di essa aiuterebbe le nostre parrocchie a ricomprendere la funzione dei ministeri ed intendere la comunione, la partecipazione e la missione in una Chiesa che assume come costitutivo il principio della sinodalità. Sono sicuro che questa “nuova” visione di Chiesa riversandosi nella vita liturgica e pastorale delle nostre Comunità, potrà nutrire e sostenere la spiritualità e la missione dei ministri ordinati e laici, cioè dei battezzati.

Ed è quello che ci auguriamo.